

AGRIFOOD

Aumentano gli ettari
per le coltivazioni bio
«Superati i 2,5 milioni»

Costa a pagina 16



L'intervista alla presidente di **Federbio**, Mammuccini:

«Nuovo marchio in arrivo per tutelare e valorizzare i prodotti»

di **Giorgio Costa**

Mercato bio in crescita: «Solo nella gdo vale 4 miliardi»

LE COLTIVAZIONI BIOLOGICHE guadagnano terreno sia come spazi occupati che come operatori e potrebbero fare un salto di qualità con il nuovo marchio «Biologico italiano», che tutelerà le produzioni 100% nazionali. Per il suo battesimo il ministero dell'Agricoltura ha scelto la giornata europea del biologico, che si è celebrata a Roma il 16 settembre scorso e che ha visto riunite le principali associazioni agricole e di settore. E siccome servono ancora quattro o cinque mesi di lavoro burocratico, il nuovo marchio - un cuore tricolore con affianco la dicitura «Biologico italiano» - dovrebbe essere sugli scaffali a partire dall'inizio del prossimo anno. Delle prospettive del settore par-



liamo con la presidente di **Federbio, Maria Grazia Mammuccini (nella foto a destra)** al vertice di un movimento che vede 97.170 (+2,9% rispetto al 2023) operatori biologici, di cui oltre 87.000 rappresentato da aziende agricole bio (+3,4%).

Presidente, una tappa importante quella del marchio. Per quali ragioni?

«Il marchio era una cosa che stavamo aspettando e i dati ci dicono che sia per i consumatori italiani che per quelli esteri esiste un legame stretto tra l'origine della materia prima e l'idea della sostenibilità. Credo che questo nuovo marchio sia una grande opportunità per aumentare il nostro export, ma anche i consumi nazionali. Ed è anche una importante possibilità di sviluppo, perché si tratta di uno strumento concreto che permette di identificare immediatamente i prodotti biologici realizzati con materie prime coltivate esclusivamente in Italia. Non è solo un elemento distintivo, ma un vero e proprio valore aggiunto per rafforzare il ruolo dei produttori agricoli puntando al giusto prezzo, tutelare la filiera nazionale e premiare chi investe nella qualità italiana. In un mercato globale dove la trasparenza diventa sempre più importante, questo marchio consente di distinguerci, costruendo fiducia e tracciabilità, sostenendo i nostri produttori e garantendo ai cittadini la massima riconoscibilità del biologico nazionale. Inoltre, valorizza l'identità e il legame con il territorio e unisce le nostre tradizioni agricole con la sostenibilità del metodo biologico, diventando un elemento cruciale per fare dell'agroecologia il paradigma di riferimento del sistema agroalimentare».

Che dati può mettere in campo oggi il settore biologico?

«Secondo l'Ismea, gli operatori hanno superato quota 97mila, il 2,9% in più rispetto al 2023 e ben il 62% in più nell'ultimo decennio. Di questi, le aziende agricole vere e proprie sono aumentate del 3,4% e sono ormai più di 87mila. Anche la domanda di prodotti bio è in crescita, per un mercato che oggi vale 3,96 miliardi soltanto nel canale della grande distribuzione».

E le superfici coltivate aumentano?

«I dati dicono che nel nostro Paese sono stati superati i 2,5 milioni di ettari, pari a circa un quinto (20,2%) di tutto lo spazio coltivabile, con un aumento del 2,4% rispetto all'anno precedente. Si tratta di un incremento leggero ma costante sia delle superfici coltivate a biologico che del numero di operatori certificati, segno che in uno scenario complesso per tutto il settore agricolo a causa



dell'impatto del clima e delle criticità dal punto di vista economico e sociale, il biologico italiano si sta consolidando quale fattore determinante per l'intero sistema agroalimentare nazionale. Di positivo inoltre c'è che molti dei punti fissati dalla legge quadro del 2022 sono finalmente diventati realtà: il piano d'azione è stato attivato in molte sue parti e sono stati fatti i bandi per i progetti di filiera e per i distretti biologici, così come è stato promosso il piano sementiero. Ora però è necessario intervenire sul peso della burocrazia che sta aumentando continuamente su tutti i fronti diventando insostenibile soprattutto per le imprese piccole se non piccolissime. Inoltre, il differenziale di prezzo tra convenzionale e biologico riconosciuto agli agricoltori si sta assottigliando: per i limoni, per esempio, si è ridotto dal 49% al 19%. Allo scaffale, però, per i consumatori, il differenziale è rimasto lo stesso e non si è certo abbattuto».

Come regge l'Italia rispetto al confronto con gli altri partner europei?

«Il nostro Paese si mantiene tra i leader europei, conservando il primato per incidenza delle superfici coltivate a biologico – pari a circa il doppio della media Ue – e per numero di operatori lungo l'intera filiera. Appare sempre più chiaro come il biologico rappresenti una leva decisiva per il rilancio dell'agroalimentare italiano, grazie anche alla sua capacità di unire qualità e sostenibilità, rispondendo così alla crescente domanda globale di alimenti sani fondati su una filiera equa e rispettosa dell'ambiente. Tuttavia, non vanno sottovalutate le criticità della fase attuale, ma affrontate con decisione per garantire che il biologico resti un fattore strategico di valorizzazione per le aree interne e per le piccole e medie aziende agricole».

Le imprese bio sono tradizionalmente più 'giovani' di quelle convenzionali. È ancora così?

«Assolutamente sì. Ma non solo hanno titolari più giovani, hanno anche superfici mediamente doppie rispetto a quelle convenzionali e i titolari sono dotati di una formazione decisamente migliore con titoli di studio più elevati».

Fare prodotti bio rende?

«Sì, può rendere bene a patto che si arrivi ad una filiera integrata e di trasformazione diretta. Poi serve arrivare al giusto prezzo allo scaffale perché i prezzi al produttore agricolo non devono scendere sotto i costi di produzione. Anche perché l'incremento dei costi di produzione e le avversità climatiche stanno creando non poche difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DANNI



L'Espresso

20 octobre 2025

**DEI CONCIMI
CHIMICI**

I prodotti
agricoli usati
dall'agricoltu-
ra biologica
possono
essere
utilmente
impiegati
anche
nell'agricoltu-
ra
convenziona-
le. Per
esempio
abbandonare i
concimi
chimici a
favore del
letame e dei

prodotti
ammendanti
realizzati
attraverso gli
scarti
aziendali
renderebbe
migliore sia il
prodotto
finale sia i
conti
dell'azienda

IL TERRITORIO DEDICATO

**«Nel nostro Paese
sono stati superati
i 2,5 milioni di ettari,
con un aumento del 2,4%
rispetto all'anno precedente»**



PAYS : Italie

DIFFUSION : (48819)



PAGE(S) : 1

SURFACE : 0 %

20 octobre 2025

PERIODICITE : Quotidien

